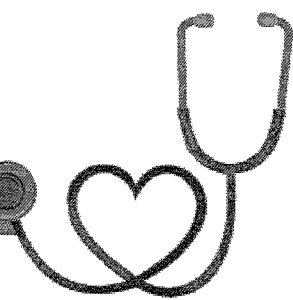


LA SALUTE

SICILIA

LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA MEDICA



L'ANALISI

Prestazioni e servizi gli italiani in attesa

ANGELO TORRISI

Nell'ultimo anno circa 20 milioni di italiani (il 38,7% della popolazione adulta) hanno sperimentato la criticità delle liste d'attesa per accedere a prestazioni specialistiche, o per un ricovero in ospedale. Un "fenomeno" talmente ampio da essere definito una "esperienza sociale allargata".

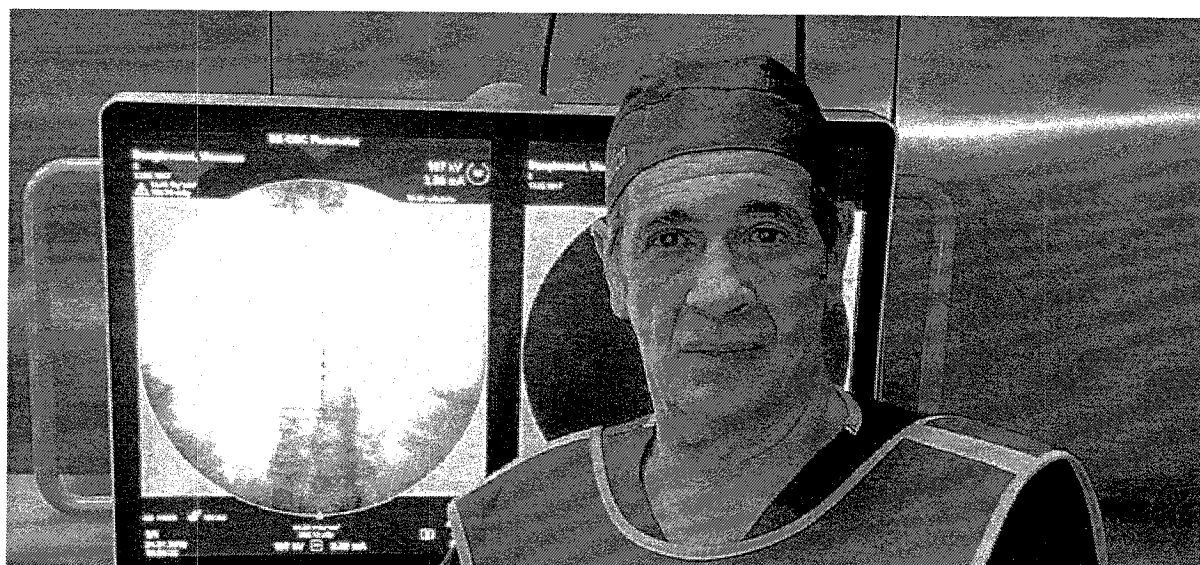
È uno dei principali problemi che i cittadini registrano nel Servizio Sanitario Nazionale che emerge dal 16° rapporto annuale "Ospedali & Salute 2018", promosso dall'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop). Il rapporto analizza l'andamento del sistema ospedaliero in una duplice ottica: quella degli utenti, in relazione alla domanda di prestazioni sanitarie e la qualità dell'assistenza, e quella delle strutture sanitarie che, a fronte delle risorse disponibili, devono organizzarsi per rispondere in maniera efficace a una domanda di salute che aumenta.

Nell'ultimo anno le liste d'attesa più lunghe - oltre i 60 e fino a 120 giorni - hanno interessato il 35,6% degli utenti per le visite specialistiche, il 31,1% per i piccoli interventi ambulatoriali, il 22,7% per gli accertamenti diagnostici e il 15% per i ricoveri in ospedale pubblico per interventi più gravi.

Sono significative anche le attese tra i 30 e i 60 giorni, in particolare per l'accesso a visite specialistiche, accertamenti diagnostici e ricoveri che hanno riguardato rispettivamente il 22,6%, 20% e 18,3% degli utenti.

Le liste d'attesa rappresentano, per i cittadini una rilevante inefficienza del Ssn, non solo perché generano ansie e disagi ai pazienti e alle loro famiglie, ma soprattutto, perché sono la prima causa di rinuncia alle cure (51,7%, +4,1 punti rispetto al 2017), e concorrono ad alimentare, da un lato la spesa out-of-pocket, dall'altro la mobilità sanitaria, aumentando, ulteriormente, le disuguaglianze tra regioni. Oltre il 30% degli utenti, infatti, per accedere più rapidamente a una visita o a un esame, sceglie di rivolgersi ad altre strutture, di pagare privatamente le prestazioni o ricorrere ad ospedali in altre regioni. «A causa delle liste d'attesa - commenta Barbara Cittadini, presidente Aiop - molti cittadini si trovano costretti a rinunciare alle cure, a pagarle direttamente o a migrare nelle regioni in cui l'offerta sanitaria è programmata meglio, in termini quali-quantitativi, per ricevere un'assistenza sanitaria efficiente, efficace e in tempi ragionevoli. Rispetto a tale criticità, risulta indispensabile aumentare l'offerta dei servizi erogati, promuovendo la piena integrazione tra la componente di diritto pubblico e quella di diritto privato del servizio sanitario, al fine di consentire l'accesso di tutti i cittadini alle prestazioni sanitarie, nei rispettivi territori di appartenenza».

La ricerca contiene altre informazioni, che rendono necessaria l'individuazione di soluzioni, in tempi rapidi, rispetto alle esigenze dei cittadini. Oltre la metà degli italiani in lista d'attesa (10,6 milioni), infatti, ha vissuto almeno un'esperienza di accesso al pronto soccorso - che, in generale, ha riguardato quasi un terzo della popolazione adulta, pari a 14,5 milioni di persone - registrando, nel 20,7% dei casi, ulteriori attese, in media tra le 3 e le 10 ore prima di essere visitati. Concorde ad alimentare questo fenomeno, l'uso improprio del pronto soccorso, diventato un escamotage per accedere più rapidamente alle prestazioni sanitarie.



IL DOTT. SERGIO CHISARI, RESPONSABILE DI STRUTTURA AL DIPARTIMENTO DI TERAPIA DEL DOLORE DELL'AZIENDA POLICLINICO V. EMANUELE DI CATANIA

Curare il dolore è un diritto ma la strada è tutta in salita

Il dott. Chisari: «Solo da qualche mese in Sicilia è stato ricostituito il tavolo tecnico regionale per esaminare e recepire la legge 38»

ROSSELLA JANNELLO

Il dolore? Curarlo è un diritto. Parte da questa considerazione la Legge n° 38 del 15 marzo 2010, sulle "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore". Una legge fortemente innovativa, fra le prime in Europa, che per la prima volta tutela e garantisce l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza, per assicurare "il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana".

Se dunque il dolore ha trovato sulla carta una sua identità, la battaglia per assicurare l'accesso generalizzato alla terapia del dolore è ancora tutta da combattere. Anche cercando di trasformare la legge 38 in realtà.

«In Sicilia - racconta il dott. Sergio Chisari, responsabile di struttura al dipartimento di Terapia del dolore dell'azienda Policlinico-Vittorio Emanuele di Catania e docente della scuola di specializzazione dell'Università - fu istituito un primo tavolo tecnico regionale nel 2012 per esaminare e recepire la legge; c'era anche un plafond di due milioni di euro. Ma nonostante il lavoro di un anno - ricorda - non si riuscì a nulla, tanto che le somme furono restituite a Roma. Solo qualche mese fa, con la ferma volontà dell'assessore alla Sanità Ruggero Razza, il tavolo tecnico di cui faccio parte è stato ricostituito; la prima riunione si è svolta a dicembre e altre ne seguiranno».

Ma qual è il dettato della legge?

«Adesso stiamo lavorando proprio alle linee guida per l'applicazione della legge in Sicilia. Si tratta di creare una Rete clinica integrata - spiega lo specialista - con i medici del territorio e la rete ospedaliera di base, che prevede la concentrazione della casistica più complessa in un numero ristretto di

centri di eccellenza (Hub), preposti ad erogare interventi diagnostici e terapeutici ad alta complessità, supportati da una rete di servizi territoriali (centri Spoke) che operano in regime ambulatoriale. Un percorso che ovviamente prevede anche la formazione specifica dei medici sulla materia».

In attesa di queste linee-guida, qual è lo stato dell'arte della Terapia del dolore, una disciplina relativamente giovane, nata dall'intuizione dell'anestesista italo-americano John Bonica, nato in Sicilia negli Anni '70?

«Qui a Catania siamo stati fortunati: si comincia a parlare di terapia del dolore nei primi Anni '90, quando al Santa Marta si crea una speciale sezione dell'Anestesiologia. Nove anni dopo siamo stati trasferiti al Vittorio Emanuele, come Unità dipartimentale dell'Anestesia e Rianimazione diretta dal dott. Salvatore Nicosia. Io dirigo questa sezione dove lavoriamo a pieno ritmo sia pure con una equipe stringata, anche grazie alla lungimiranza della direzione sanitaria dell'azienda che non ci ha mai posto limiti, confidando sulla nostra professionalità e competenza. Siamo un Hub per la Sicilia orientale, ma accogliamo anche pazienti di altri bacini. Fino a un mese fa soffrivamo per la carenza di posti letto dedicati, con i relativi disagi per l'utenza: ma, dopo il trasferimento della sede nella ex Clinica chirurgica disponiamo di 6 posti letto e la situazione sarà confermata, e migliorerà organizzativamente, con il trasferimento ormai prossimo al San Marco, struttura più attrezzata e "dedicata».

«Fra gli interventi complessi del dipartimento, la neuro modulazione elettrica e farmacologica midollare e gangliare e l'impianto di pompe intratecali comandate. Nell'ultimo anno sono state effettuate 10mila visite diagnostiche, 400 interventi complessi, e 5500 minori».

«Mi dispiace solo - dice Chisari - che il ricorso alla terapia del dolore avvenga spesso solo per passaparola o perché lo suggerisce Internet. Quando ci sarà la Rete la situazione migliorerà, fra l'altro evitando di intasare i Pronto soccorso, riducendo usi impropri o abusi di farmaci da parte dei pazienti disperati, e relativa riduzione della spesa sanitaria. Soprattutto offrendo risposte modulate su ogni singolo caso. Anche i più complessi».

«Come quello che abbiamo trattato circa un anno fa - rievoca - di una sedicenne affetta da forti dolori addominali a sinistra ormai da sette mesi, costretta a letto 24 ore su 24 in posizione accovacciata e a lasciare la scuola e la sua passione, la danza. Il dolore era comparso dopo un intervento di appendicectomia in urgenza effettuato in laparoscopia e condotto senza complicanze. Un dolore incomprensibile e inspiegabile anche dopo svariate visite sia chirurgiche sia internistiche, indagini radiologiche e neurologiche e l'utilizzo di potenti sedativi. Giunta al nostro reparto come ultima spiaggia, fu valutata come affetta da sindrome neuropatica da intrappolamento di un nervo periferico. Dopo alcuni tentativi inefficaci, ne venimmo a capo con l'ultima intuizione, quella vincente».

«Dopo l'infiltrazione con anestetico locale e del 9°-10° e 11° spazio intercostale sinistro, come per incanto quell'insopportabile dolore sparì. Per rendere più duraturo l'effetto antalgico effettuammo infine due crioblastazioni dei nervi. Era stata la sovradiestensione dell'addome con CO2, per esplorare l'intervento laparoscopico, a provocare uno stiramento e intrappolamento dei nervi intercostali e l'algia. Una evenienza assai rara e stimata nello 0,2% dei casi ma che deve essere sempre riconosciuta e trattata. Perché il dolore - conclude - non è mai accettabile».

RACCOLTA FONDI

Tumori tornano nelle piazze le "Arance della salute"

Oggi l'Airc, Associazione italiana ricerca contro il cancro, apre il nuovo anno di raccolta fondi insieme coi suoi 20 mila volontari impegnati in 3.000 piazze a distribuire le "Arance della salute", frutto simbolo dell'alimentazione sana e protettiva. Si tratta infatti di arance rosse italiane che contengono gli antociani, pigmenti naturali dagli eccezionali poteri antiossidanti - sottolinea l'onlus - e circa il 40% in più di vitamina C rispetto agli altri agrumi.

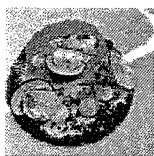
Con una donazione di 9 euro sarà possibile ricevere una reticella da 2,5 kg di arance, e per chi volesse fare una scorta aggiuntiva di vitamine da quest'anno ci sono anche marmellata d'arancia (vasetto da 240 gr., donazione minima 6 euro) e miele di fiori d'arancio (confezione da 500 gr., donazione minima 7 euro). I volontari, inoltre, consegneranno una guida con alcune preziose informazioni sulla prevenzione, in particolare su fumo e obesità, assieme a ricette sane e gustose a base di arance, firmate da Moreno Cedroni, Carlo Cracco e dal giovane chef Ire Roberto Tonola.

La battaglia contro il cancro acquisisce ogni giorno nuovi strumenti grazie ai progressi della ricerca, rileva l'Airc, ma è sempre più riconosciuta l'importanza dei comportamenti e delle abitudini individuali. Il fumo è il fattore di rischio evitabile che più incide sulla salute. Anche il cibo che consumiamo può diventare un alleato per la prevenzione, se insieme riduciamo altri fattori di rischio come la sedentarietà e l'obesità. Ed è importante associare a una dieta varia ed equilibrata un'attività fisica regolare - almeno 30 minuti di camminata al giorno - che contribuisce a diminuire il rischio di tumore al colon e all'endometrio, oltre a influire sulla prevenzione del cancro al seno.

«Diversi studi scientifici - spiega Antonio Moschetta, ricercatore Airc dell'Università di Bari - dimostrano che l'attività fisica riduce il rischio di insorgenza di numerose condizioni patologiche, migliora i livelli di glicemia nei pazienti affetti da diabete di tipo 2 e costituisce un fattore protettivo contro alcuni tumori. Uno studio i cui risultati sono pubblicati sulla rivista "Lancet" ha stimato l'effetto dell'attività fisica sulle principali patologie non trasmissibili: con un po' di attività fisica si potrebbero prevenire il 6% circa delle malattie cardiovascolari, il 7% dei casi di diabete di tipo 2, il 10% dei tumori al seno e il 10% dei tumori del colon.

UN ALIMENTO PREZIOSO RICCO DI SALI MINERALI, PROTEINE E VITAMINE

I funghi: ottima fonte di fibre, riducono i grassi cattivi



Mousse al gianduia, polenta, porcini e cremoso al parmigiano

Porcini, chiodini, ovuli, champignon, cardoncelli, pioppini e "mazze di tamburo" sono soltanto alcune delle molteplici specie di funghi. Gustati cotti o crudi con il limone, trifolati con aglio e prezzemolo o alla pizzaiola, grigliati, gratinati o sottolio, i funghi costituiscono il condimento ideale per caratterizzare un piatto, che si tratti di un antipasto, un primo o un secondo. In abbinamento alle carni e al pesce, ne esaltano il gusto senza dimenticare anche l'aspetto salutare, poiché è un alimento ricco di proteine, di fibre e di minerali ed è povero di zucchero e grassi.

La passione dei funghi affonda le sue radici ad almeno 6600 anni fa, quando venivano considerati da

gli egizi piante dell'immortalità e cibo da riservare al Faraone. In Europa i funghi ebbero grande fortuna sia tra gli antichi greci, i quali credevano crescessero dove Zeus scagliava i propri fulmini, sia tra i popoli celti, i quali pensavano che i cerchi di funghi che a volte crescono spontaneamente nei prati fossero dovuti alle fate.

E se Ippocrate ne sconsigliava il consumo, ritenendo troppo pericoloso rischiare di ingerire funghi velenosi, fu Teofrasto circa 300 anni dopo a cercare di classificarli per primo, dividendoli per forma e cercando di chiarirne la commestibilità. Questo perché già nel passato i funghi erano considerati "la carne dei

poveri", sostitutiva di quella vera, molto costosa e spesso inaccessibile ai poveri.

Oggi i funghi sono molto apprezzati dal punto di vista nutrizionale, poiché contengono circa il 90% di acqua e al loro interno si trovano sali minerali, proteine e vitamine. In particolare la vitamina A (Cantharellus cibarius - Amanita caesarea), la vitamina C (Fistulina epatica), le vitamine B, D, PP e K in diverse specie.

Ottima fonte di fibre, non contengono colesterolo e sono capaci di ridurre i grassi cattivi circolanti nell'organismo. I funghi sono anche ritenuti da secoli un vero e proprio antibiotico naturale e vengono indicati dalla medicina non convenzionale come un ali-

mento prezioso da assumere durante il cambio di stagione.

E una ricerca pubblicata di recente su Nature Communications da Yun He dell'Università di Chongqing, in Cina, ha consentito lo sviluppo, a partire da un fungo, di un potenziale antibiotico efficace contro pericolosi batteri come Streptococcus pneumoniae, Staphylococcus aureus ed Escherichia coli: si tratta della molecola albomicina delta 2. La sostanza è stata riprodotta in laboratorio, cosa che la rende producibile anche su scala a scopi medici. A seguito di ciò, il team di scienziati ha testato il potenziale antibiotico su cellule in provetta infettate da vari batteri dimostrando la potente azione dell'albomicina delta 2, risultata efficace anche contro lo Staphylococcus aureus meticillina-resistente.

SANITÀ. Al nuovo reparto del Policlinico anche pazienti da Enna, da Siracusa e provincia e dai paesi lontani del Calatino

Il Pronto soccorso polo attrattivo

Record di pazienti gravi nelle ultime settimane e non solo per l'influenza

GIUSEPPE BONACCORSI

In questi giorni di picco influenzale il pronto soccorso della città sono in sofferenza, in particolare per assistere anziani e malati cronici. Ma al pronto soccorso del Policlinico, inaugurato il 18 novembre scorso, ormai da alcune settimane si assiste a un fenomeno che lascia ipotizzare altre motivazioni alla base della continua affluenza di pazienti nel nuovo reparto di eccellenza. Da quello che emerge parlando con i medici non è soltanto il numero di richieste di assistenza a preoccupare, quanto il numero di malati gravi e meno gravi (codici rossi e gialli per intenderci) che ogni giorno arrivano in via Santa Sofia. Secondo questi dati e la provenienza geografica dei malati il Policlinico sarebbe ormai diventato un polo attrattore dei malati di mezza Sicilia, con la conseguenza che poi la ricerca di un posto letto nei reparti diventa un terno a lotto.

Negli ultimi giorni il presidio del Policlinico ha trattato anche pazienti provenienti da Enna, dal Siracusano, da Palagonia e Raddusa, tanto per citare gli ultimi casi. Malati che la logica avrebbe dovuto prevedere nel pronto soccorso di Enna, Siracusa o Lentini e Caltagirone. E allora perché sta accadendo tutto ciò? Una parte di colpa è stata attribuita alla grande pubblicità che è stata fatta - martellante - in vista dell'apertura del pronto soccorso e poco prima del cosiddetto "serpentone della alte specialità". Con un polo di eccellenza di queste proporzioni non soltanto i parenti dei malati, ma anche gli stessi medici a volte - a seconda la gravità dei casi - avrebbero consigliato di percorrere qualche decina di chilometri in più e trasportare i malati al Policlinico di Catania. Ed ecco i risultati. «In effetti - spiega il primario del pronto soccorso, dott. Giuseppe Carpinteri, da noi interpellato - oggi viaggiamo mediamente con 50-55 malati gravi e meno gravi giornalieri. Quando, invece, eravamo al vecchio Vittorio Emanuele nelle giornate di emergenza non superavamo i trenta casi gravi giornalieri». Carpinteri ovviamente non avanza una ipotesi e si limita a dire che per tutti i pazienti gravi che vengono assistiti



il nodo è poi la filafila per trovare un posto letto idoneo nei reparti.

Le lamentele su un sovraccarico arrivano anche da altri reparti del Polo universitario e lasciano dedurre che il Policlinico sia davvero diventato un polo dove i malati ritengono che le cure siano più ac-

curate, non soltanto per il livello di preparazione degli staff medici, ma anche per le apparecchiature di ultima generazione. Il problema è che anche gli altri reparti soffrono. Nella cardiologia del prof. Corrado Tamburino i posti letto non basterebbero più «In effetti - spiega lo

stesso professore - allo stato attuale ci servirebbero più posti letto. Assistiamo, infatti, a un sovraccarico di richieste ed è evidente che non esiste un filtro da parte dei presidi medici delle periferie che dovrebbe impedire che il Policlinico diventi l'unico centro dove curarsi».

Negli ultimi tempi, poi, con il picco influenzale i dati sono in sensibile aumento. In pronto soccorso arrivano molti malati anziani dalle Rsa e molti pazienti con patologie croniche, soprattutto respiratorie. Una paziente di Enna aveva un serio problema di chirurgia vascolare, ma sembra che al Ps di Enna gli avessero consigliato rivolgersi al Policlinico di Catania. Stessa storia per un paziente proveniente da Caltagirone. Sembra che dopo un ricovero nel centro del Calatino gli stessi medici gli avrebbero consigliato di rivolgersi a Catania. Se queste storie dovessero corrispondere al vero - come è verosimile ipotizzare - allora tutta la filiera dell'assistenza dovrebbe essere rivista, col rafforzamento dei grandi poli sanitari cittadini.

ALLARME DELLA FSI USAE: «IL 30 INCONTREREMO L'ASSESSORE RAZZA»

«I presidi di emergenza presi d'assalto per l'influenza»

Pronto soccorsi siciliani presi d'assalto, barelle esaurite, ambulanze in coda e pazienti meno gravi in attesa per ore. Giorni da incubo per molti cittadini che si sono rivolti alle cure mediche negli ospedali siciliani, investiti da un alto numero di accessi, dovuto al picco influenzale: un alto afflusso legato soprattutto ad anziani con problemi respiratori, pazienti che devono necessariamente essere tenuti in osservazione.

Secondo quanto risulta dal bollettino dell'Istituto Superiore della Sanità, le Regioni del Sud Italia sono quelle maggiormente colpite ed in particolare la Sicilia.

«La diffusione dell'influenza è andata crescendo fino ai primi di gennaio, con un trend che sembra destinato ad aumentare», spiega Calogero Coniglio, segretario regionale della

Federazione Sindacati Indipendenti organizzazione costituente della confederazione Unione Sindacati Autonomi Europei - La maggior parte dei pazienti si rivolge al pronto soccorso a causa di alcune complicanze che possono colpire i soggetti più fragili mettendo il personale ospedaliero a dura prova. «Una situazione che ha portato i pazienti a prendere d'assalto gli ospedali siciliani. In altre parole, le strutture ospedaliere sono in grado di fronteggiare le patologie più gravi, ma il collo di bottiglia riguarda quelli meno gravi. Un problema di cui si parla da anni, ma che fino a questo momento non ha trovato soluzione. E' necessario - continua la nota della Fsi Usaie - liberare posti nei reparti, dare incentivi al personale del pronto soccorso, assumere nuovi infermieri, medici, personale di supporto e po-

tenziare le strutture di osservazione breve. I picchi di influenza, lo scorso inverno, hanno fatto registrare attese per i pazienti che hanno superato le ventidue ore ed oggi in generale è possibile aspettare anche due giorni per essere ricoverati».

Secondo le segnalazioni ricevute dal sindacato Fsi-Usae a Catania si registrano le situazioni peggiori nei pronto soccorso Garibaldi e Policlinico. Una situazione risolvibile - secondo Fsi-Usae - apportando nuovo personale negli ospedali ed aumentando i posti letto soprattutto nelle medicine e geriatrie.

«Il personale è costretto a operare in condizioni critiche, stressati e sommersi da turni. Il 30 siamo stati convocati dall'assessore reg. Razza, solleciteremo maggiore attenzione, un intervento urgente e una soluzione efficace».

LIBRINO

Commissaria Ue il 4 febbraio visiterà il nuovo ospedale S. Marco

Lunedì 4 febbraio sarà a Catania la commissaria europea per gli Affari regionali, Corina Creu, ospite del presidente della Regione, Nello Musumeci. La commissaria, nel suo giro di visite, andrà alla Fce, per sincerarsi di come sono stati spesi finora i fondi europei e poi all'ospedale S. Marco di Librino, altra opera in corso di ultimazione grazie ai fondi europei. Ruggero Razza e il presidente Musumeci hanno scommesso sull'apertura del nuovo ospedale entro i termini previsti dal decreto emanato qualche mese fa e questo nonostante la corsa contro il tempo della commissione tecnica perché la Tecnis consegnò la struttura entro il 31 marzo e nonostante le difficoltà che ci sarebbero nel reperimento del personale, soprattutto per il Pronto soccorso.

Comunque la macchina operativa procede con tappe di avvicinamento. Già una decina di giorni fa la direzione del Policlinico, oggi retta ancora da un manager facente funzione, però in scadenza, aveva scritto in un bando di reperimento di personale che già a febbraio sarebbero scattate le procedure per il trasferimento del Dipartimento materno infantile. Ora la tabella di marcia indicherebbe invece nei primi di marzo l'avvio del trasferimento, confermando che sarà il blocco del S. Bambino a traslocare nel nuovo ospedale, in attesa che poi anche gli altri reparti Ove vi si trasferiscano.

Intanto in ambienti medici circola una notizia che, però, sino a questo momento non trova fondamento in ambienti istituzionali. Si vocifera che tra le personalità che potrebbero venire ad inaugurare il nuovo S. Marco c'è anche quella del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che in quanto siciliano, potrebbe essere invitato a tagliare il nastro di un'opera sanitaria importante per lo sviluppo della Sicilia orientale.

GIUSEPPE BONACCORSI



IL SAN MARCO

Voci sulla presenza del presidente Mattarella nel giorno dell'apertura

FIGLI D'ERCOLE

GRANDI
OPERE
E PICCOLE
MIOPIE

GIOVANNI CIANCIMINO

Non ci sentiamo di scrivere che la manovra finanziaria sia in dirittura d'arrivo. Sono saltati tutti i programmi. È probabile che l'impasse politica nella maggioranza e segnatamente in Forza Italia sia stato schiarito dalla missione di Antonio Tajani che oltre ad essere presidente del Parlamento europeo è plenipotenziario degli azzurri di Berlusconi. A prescindere dalle vicende politiche, il percorso è accidentato da fattori tecnici, dovuti anche a pesanti eredità. Alla fine del balletto, tinta o pinta la manovra andrà in porto. Si tornerà al solito tran tran. Se le ali della struttura antropologica e politica della classe dirigente saranno ancora tarpate, come temiamo, non si spiccherà il volo dalla mediocrità.

Occorre che qualcuno si intesti iniziative coraggiose di grande respiro per una svolta storica a sfondo europeo. Francamente la seduta solenne dell'Ars in onore del presidente Tajani svoltasi lunedì ci ha deluso. Solita mediocrità, parole di circostanza. Oramai l'amnesia è una epidemia collettiva. Non sarebbe stato fuori proposito che qualche siciliano dalla memoria più nitida portasse l'attenzione su un problema fondamentale per le prospettive dell'intero Paese e per il ruolo concreto e non retorico della Sicilia «finestra europea nel Mediterraneo» punto centrale di tre continenti. Una finestra aperta e non attraversata per mancanza di adeguate infrastrutture. Si è fatto sfoggio di cultura millenaria e secolare, ma si è del tutto ignorato che ad inizio degli anni Settanta in fase di ricostruzioni infrastrutturali successive al terremoto del gennaio 1968 nella valle del Belice, l'unica grande opera realizzata con prospettive ambiziose è stata l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Sul progetto si sollevarono molte critiche non solo in Sicilia. Si riteneva che fosse uno spreco realizzare un'arteria autostradale solo per il traffico locale, mentre sarebbe stata più opportuna una strada a scorrimento veloce.

Motu proprio sembra impossibile, anche perché realizzare il porto terminale europeo senza il Ponte sullo Stretto sarebbe un'altra colossale incompiuta. Se il problema non lo solleva l'Italia con la spinta della Sicilia non c'è speranza che se ne accorga Bruxelles. È azzardato auspicare, in sede di finanziaria regionale, l'approvazione di un ordine del giorno per aprire un corridoio politico Palermo-Roma-Bruxelles che svegli i dormienti? Sarà illusione tenuto conto dell'idiosincrasia per le grandi opere dell'attuale classe governativa Italiana? Ma ignorare è un suicidio. È inconcepibile che all'Ars si formi un intergruppo per l'Europa e per l'insularità senza accorgersi della più grande opportunità per la Sicilia e il meridione.

Si dirà che la Sicilia ha grosse carenze infrastrutturali al suo interno, a volte secolari, che non si riesce a modernizzare. Vero, però le grandi opere potrebbero fare da battistrada alle piccole e medie infrastrutture. Purtroppo non ci si è scammissi.

Jiri 'n celu ognuno vo', l'armu c'e', li forzi no. Ovvero, andare in cielo ognuno vuole; il desiderio c'è le forze no.

Regione

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il «fantastico» mondo delle società partecipate si sta rivelando per il governo regionale un pericoloso boomerang denso di criticità serrate, al cui interno occorre compiere scelte, ripianare debiti, riprogrammare risorse. E ripartire. A volte anche da zero: «Passo quasi l'intera giornata a occuparmi dei disastri del passato». Nessun vittimismo per carità, chiarisce il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, «ma il fatto è che adesso i nodi stanno venendo al pettine».

Praticamente tutti insieme. Dai 3 milioni di debiti di Irvo (Istituto regionale del vino e dell'olio) con Vinitaly, alla Resasis, dalla Sas (Servizi ausiliari Sicilia) con l'articolo 128 della legge regionale che doveva favorire il reinserimento dei lavoratori licenziati dalla partecipate liquidate, prima tra tutte Sviluppo Italia Sicilia, avviato e ancora da completare, al pantano dell'Irsap. Senza dimenticare le eccezioni

L'ULTIMO CASO

Massimo Dell'Utri si è dimesso da amministratore unico di Sicilia Digitale, la ex Sicilia e Servizi. L'avvocato nisseno, candidato alle ultime Politiche con «Noi per l'Italia», nominato in quota autonomisti, s'era insediato meno di 4 mesi al vertice della società.

Dimissioni e conti in rosso
Armao, la sfida «hi-tech»
e il «problema seriale»
delle partecipate regionali

sollevate da Bankitalia su alcune posizioni di Irfis da regolarizzare. Insomma oggi le società della Regione per il governo costituiscono «un problema seriale» come lo definisce lo stesso Armao che ha aggiunto: «Non abbiamo trovato una macchina spenta solo da riavviare, ma un'auto impantanata, col motore fuso, la batteria a terra, i vetri spaccati».

L'ultima tegola, in ordine cronologico, ha riguardato le dimissioni di Massimo Dell'Utri, amministratore unico di Sicilia Digitale, arrivate qualche giorno fa e che riapre la partita, per certi versi mai chiusa, dei sottogoverni della Regione, in un momento in cui il confine tra gli equilibri d'aula della sessione di Bilancio, la lunga volata delle Europee e il rimpasto, stoppato da Nello Musumeci sine die, ma alla fine solo rinviato, rende fibrillante il clima all'interno dei partiti che so-

stengono l'esecutivo regionale. I 28 milioni di euro di contenzioso perso con Engineering, ex socio privato di Sicilia Digitale rappresentano una delle parti del problema che il prossimo amministratore unico di Sicilia Digitale dovrà risolvere: «È materia di cui deve occuparsi un amministratore societario - conferma l'assessore - non le può gestire la Regione, il cui compito è programmare e pianificare».

«Una cosa è certa: la Sicilia - ribadisce Armao - ha una nuova centralità che è quella digitale. Sulla banda ultralarga faremo un intervento di infrastrutturazione senza precedenti che renderà la Sicilia nel 2022 l'area del sud Europa più digitalizzata». Il prossimo 18 e 19 febbraio 100 componenti del Comitato delle Regione d'Europa per parlare di Digitale mentre dall'Europa sono arrivati altri 50 milioni di euro alla Sicilia da aggiun-

66



Interi giorni
a occuparmi
dei disastri
del passato
Sicilia
Digitale,
il mio piano

gere alla dotazione di partenza da investire. La situazione insomma è fluida ma richiede lucidità nelle scelte che vanno fatte. Non a caso nella premessa del documento su Agenda Digitale predisposto dal governo siciliano si citano una serie di passaggi resi espliciti. Uno di questi recita che «il precedente governo regionale, con la declinazione di puntuali iniziative adottate nel tempo ha riprodotto il modello «spending first», innanzitutto spendere», evidenziando, si aggiunge, «un'euforia di spesa», riferita alla partecipata siciliana ritenuta poco produttiva.

Adesso in ogni caso, il tempo dei rimpianti è scaduto. La Sicilia della digitalizzazione come risorsa attende di superare la transizione in corso negli ultimi 15 anni per affermare una visione che si auspica e coerente, rispetto alle scelte e agli obiettivi da raggiungere. Anche per la centralità di queste partite, moto probabilmente Armao resterà in Sicilia evitando di correre per un seggio a Strasburgo.

LUNEDÌ IN COMMISSIONE ALL'ARS UN NUOVO TESTO

E la finanziaria ritorna «asciutta»

PALERMO. Il governo prova a mettere le pezze che servono alla Finanziaria regionale, avvenuta in piena sessione di Bilancio, dopo che la Corte dei Conti ha chiarito con precisione quanto incide e in che termini vada riassorbito il disavanzo da oltre due miliardi di lire della Regione.

Come già più volte scritto nei giorni scorsi, niente più «tesoretto» dunque (154 milioni di euro) proveniente dai contenziosi con Sicilicassa, che servirà per tappare i buchi emersi dal nuovo allineamento dei conti richiesto, e al tempo stesso, il totale delle risorse da mettere in campo già in questo primo dei tre anni, comporterà un ridimensionamento quasi assoluto delle richieste portate avanti, nelle ultime settimane, da molti deputati

regionali. Lunedì prossimo in commissione Bilancio esordirà, con una auspicabile approvazione-lampo, il testo della legge di stabilità regionale che torna alla sua originaria versione, asciutta, in grado di contenere, ridotto all'osso, l'impianto essenziale delle spese obbligatorie e quanto era già previsto all'interno dell'esercizio finanziario 2018.

In assenza di specifiche norme di spesa quanto meno si dovrebbe arrivare a un passo più rapido per escludere un altro mese di esercizio provvisorio. Ma, oltre alla versione «short» della nuova manovra, che dovrebbe perdere per strada anche i relativi emendamenti correttivi, compresi quelli su welfare e teatri siciliani, resterebbe incerto il destino dei disegni

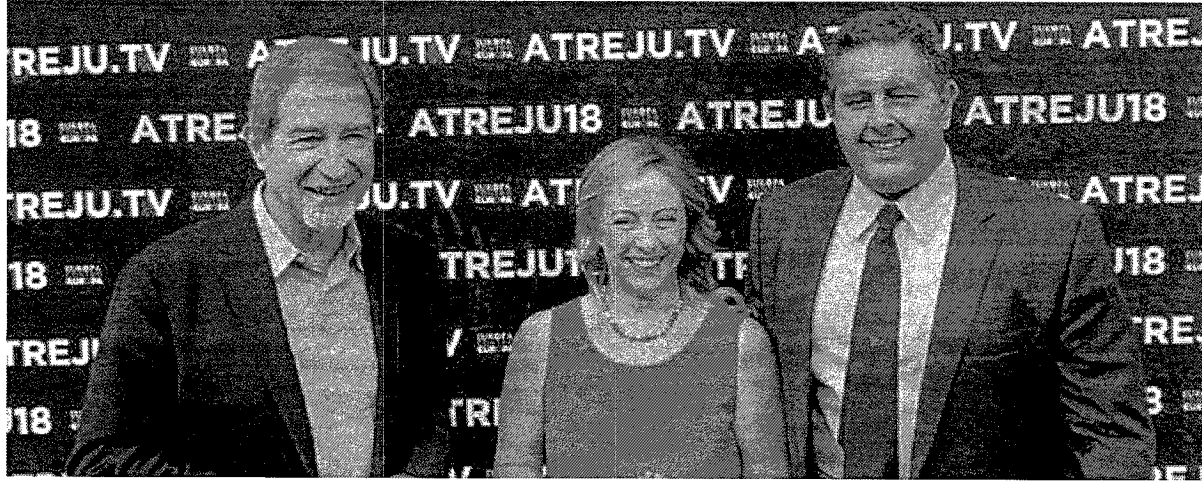
di legge collegati alla legge di stabilità regionale, compreso anche il ddl (con annesso beneficio economico) su Riscossione Sicilia.

Il problema dei conti nuovamente in bilico non è di poco conto e in ogni caso ripianare il disavanzo nelle forme e nei modi richiesti (oltre 530 milioni in tre anni e un miliardo e 600 milioni in 30 anni) bloccherebbe di fatto la capacità di lavoro dell'ente e la possibilità da parte del parlamento siciliano di portare avanti leggi di spesa. Ecco perché l'obiettivo a cui sta lavorando il governo è quello di negoziare con Roma un'ulteriore dilazione anche per il prossimo triennio che, di fatto, consenta un margine minimo di agibilità.

G. B.

Lo scenario politico siciliano

Musumeci con Toti nel progetto di FdI? Perché un'alleanza (logica) cela invece un attendismo ostile. Su cui il governatore si gioca il suo futuro



MARIO BARRESI

CATANIA. Due uomini e una gamba (la seconda, del centrodestra) è un film già visto, ma con un finale ancora tutto da scrivere.

Giovedì scorso l'incontro romano fra Nello Musumeci e Giovanni Toti ha dato uno scossone all'intorpidito centrodestra a trazione salviniana.

Dice il governatore della Liguria: «Serve una seconda gamba che consenta alla Lega di emanciparsi dall'abbraccio dei 5 stelle in prospettiva».

Dice il governatore siciliano: «Vogliamo rinvigorire la coalizione, senza contrapposizioni a Salvini, creare un'alternativa a questo governo recuperando la Lega al centrodestra».

Segue, pochi attimi dopo i primi lanci di agenzia di Toti e Musumeci, l'entusiastico "cappello" di Giorgia Meloni. Che parla di «un altro importante passo avanti nella costruzione di quella "seconda gamba" del centrodestra lanciato lo scorso settembre ad Atreju». E si dice «sinceramente felice» che i due «ribadiscano la loro volontà di lavorare al progetto di riportare il centrodestra al governo liberando Salvini dalla morsa del M5S».

Tutto è bene ciò che finisce bene? Meglio leggere fra le righe.

Sostiene Toti: «Io e Musumeci siamo due governatori con autonomia di pensiero e capacità di unire dal basso, si tratta di fare un lavoro faticoso ma non abbiamo fretta».

Sostiene Musumeci: «Con il collega Toti, ci siamo, per partire, appunto, dal territorio e arrivare a un grande progetto. Se altri vorranno starci e chiedere un nostro contributo, ci saremo subito dopo le Europee».

Ma allora cosa sta succedendo davvero nel centrodestra "alternativo" a Forza Italia tanto quanto (ma non troppo) alla Lega?

L'uscita di Musumeci e Toti ha una sua ratio: visto che fra l'egemonia della Lega e l'annunciato tracollo di Forza Italia c'è una terza via (che aspira a diventare la seconda) puntiamo a occupare questo spazio. L'altro postulato,

Due uomini e una gamba un film dal finale a sorpresa

Alle Europee con Meloni? Ecco il vero piano del governatore



PROTAGONISTI
Il senatore Raffaele Stancanelli, l'eurodeputato Innocenzo Leontini e l'assessore Sandro Pappalardo

sempre a rigor di logica, è che, essendoci già un'offerta politica di questo tipo - il partito conservatore e autonomista di Meloni - i due governatori potrebbero sin da subito entrarci da protagonisti. Il che, ad esempio, in Sicilia coinciderebbe con il lavoro portato avanti in silenzio da mesi da Raffaele Stancanelli, socio fondatore e coordinatore uscente di DiventeràBellissima, ma anche senatore di FdI. Non a caso, dopo le esternazioni congiunte dei due governatori, a Stancanelli sono arrivate centinaia di testimonianze, fra telefonate e sms, di congratulazioni. «Raffaele, finalmente ha prevalso la tua linea», esulta chi - dentro DiventeràBellissima - sostiene la linea di adesione al progetto meloniano. Una strada già percorsa dagli Autonomisti, che metteranno in lista uno (o più) candidati per Bruxelles.

Ma non è detto che sia così. O forse è proprio il contrario. Perché, quando ancora manca un mese al congresso in cui DiventeràBellissima dovrà scegliere anche cosa fare per le Europee, l'opzione più probabile - quasi del tutto tramontata l'idea di un'alleanza tecnica con la Lega fino a poco tempo fa molto gradita a un musumeciano di peso come Ruggero Razza - sembra quella di «saltare un giro». Restare alla finestra per il voto del 26 maggio, senza appoggiare la "gamba" di Meloni. Aspettando magari, sussurrano i più maliziosi, che la leader di FdI se la

spezzi, quella gamba. Non raggiungendo il quorum del 4% che invece i suoi ritengono a portata di mano. Una tattica attendista, quella di Musumeci e Toti, per poi prendersi la *golden share* di alleati di ferro della Lega in una coalizione deberlusconizzata.

L'operazione può avere un senso. Ed è a costo zero. Almeno a breve termine. Ma per il governatore siciliano presenta un paio di rischi. Uno siciliano: quale prezzo politico pagherà un movimento, che fonda la sua forza nella leadership del presidente (soprattutto quando è lui candidato in prima persona) lasciando le proprie pecorelle libere di scorrazzare verso altre greggi? L'altro rischio è di scenario nazionale: se Meloni, anziché fare flop, dovesse sfondare, o quanto meno superare il quorum, senza il sostegno di DiventeràBellissima, la porta per Musumeci (con il quale oggi i rapporti personali non sono idilliaci) subito dopo sarebbe tutt'altro che aperta. Il concetto lo spiega bene Raffaele Fitto, alleato di ferro di Giorgia, parlando dell'altro governatore: «Bel progetto, sono d'accordo, ma quando e come vuole farlo? Perché Toti vuole condividere questo progetto dopo le europee? Basta un po' di coraggio!».

Il piano anti-Meloni, dunque, è tutt'altro che segreto. Non a caso Stancanelli, che al congresso dei musumeciani il prossimo 24 febbraio rilancerà (forse per l'ultima volta) le ragioni

dell'adesione a FdI versione 2.0, continua comunque il suo lavoro assieme ai meloniani di Sicilia. Oggi, a Catania, in un incontro si farà il punto sulla lista per le Europee. «C'è molto interesse e ci sono tanti aspiranti: sceglieremo i migliori», è l'ottimismo che trapela. Con smentita, piuttosto secca, di un corteggiamento a una candidata di grido: Francesca Catalano, stimato medico catanese, appena eletta all'Ordine, già *spin doctor* del programma di Musumeci per la sanità, oltre che moglie del rettore Francesco Basile. Non se ne dovrebbe fare nulla e allora resta il mistero sul «nome forte della società civile» sussurrato dallo stesso Stancanelli. Per il resto sono in pista, per FdI, l'assessore regionale al Turismo Sandro Pappalardo e il consigliere comunale Francesco Paolo Scarpinato. Nella quota rosa la deputata palermitana Carolina Varchi, ma anche una messinese. Per la componente lombardiana c'è da sciogliere il nodo fra Carmelo Pullara (deputato regionale gradito a Roberto Di Mauro) e l'europarlamentare uscente Innocenzo Leontini, eletto con Forza Italia, ma ora passato nel gruppo dei conservatori a Bruxelles. C'è spazio per tutt'e due? Forse sì, ma bisogna fare i conti anche con un altro uscente, il sardo Stefano Maullu, ex forzista. Ma i giochi sembrano quasi fatti. A prescindere dal vaticinio di Musumeci?

Twitter: @MarioBarresi

Lega, Attaguile e il "rito edipico" all'incontrario «Io alle Europee»

Il retroscena. Il primo salviniano di Sicilia vuole sfilare il posto a chi l'ha rottamato: l'ex delfino Cantarella

CATANIA. A volte ritornano. «Sono candidato alle Europee», va dicendo Angelo Attaguile. Il proto-leghista di Sicilia, l'ex democristiano che, dadeputato lombardiano, passò con Matteo Salvini in tempi non sospetti, e permise al Carroccio (all'epoca "mignon") di costituire il gruppo alla Camera.

Sembrava rottamato, l'ex presidente del Catania Calcio poi diventato il leader nazionale di Noi con Salvini. Travolto, all'uninominale, dall'ondata gialla del 28-0 grillino in Sicilia, ammaccato da un paio di inchieste giudiziarie - tutte «situazioni ampiamente superate e chiarite», dice lui - e poi in corsa, come premio di riconoscenza, per un sottogoverno all'ombra della nuova era gialloverde. Doveva fare il presidente dell'Autorità portuale di Messina, ma la nomina - caldeggiata dal viceministro ai Trasporti, Edoardo Rixi - è sfumata perché prima di ricoprirlo devono trascorrere due anni dall'ultimo incarico politico.

E allora? Il felpatissimo leone di Grammiche non si arrende. Nemmeno di fronte al *new deal* leghista di Sicilia che lo ha isolato, con il suo ex delfino Fabio Cantarella più che mai in ascesa

sotto la protezione del proconsole Stefano Candiani. Ma lui non molla. Una contesa darwiniana, un rito edipico all'incontrario. Attaguile, rivendicando lo *ius primae noctis* del siculo-leghismo («Io stavo con Matteo quando lui era al 3% e non sono un leghista dell'ultim'ora»), chiede un posto sull'autobus che porterà un paio di candidati dritti a Bruxelles.

Ma c'è un ma. Il biglietto, nel frattempo, l'aveva già staccato proprio Cantarella, in lizza con l'altro uomo forte della nuova Lega: l'ex cinquestelle palermitano Igor Gelarda. «C'è posto per tutti, misuriamoci e vediamo chi vince», va dicendo Attaguile a chi in questi giorni lo ha sentito in un rinnovato attivismo. Ma i posti al sole non bastano per tutti: se, senza Brexit, gli uomini dovessero essere quattro (con Salvini capolista e un candidato sardo), resterebbero solo due seggiole. Una contesa fra i due catanesi. Attaguile ha cercato sponda nel suo vecchio amico Giancarlo Giorgetti, eminenza grigia del salvinismo, che avrebbe fatto pressioni su Candiani. Il quale ha inviato un sms all'aspirante eurodeputato: «Angelo, stai sereno». Lui ha risposto con le faccine che ridono: «Ma non era la stessa cosa che disse Renzi a Letta?». E si sente candidato più che mai, Attaguile. Nonostante i suoi ex amici, ora acerrimi nemici, sibilino con malizia: «Non può farlo, perché è contro il nostro codice etico».

Una contesa simbolica. Che racconta la nuova Lega.

MA. B.

L'INTERVISTA

Speranza: «Ecco il mio progetto rossoverde per l'Isola»

IL LEADER DI ART.1-MDP. «No al "tutti insieme contro i barbari", ricostruiamo l'unità della sinistra»

“L'alternativa a Lega-M5S è un nuovo eco-socialismo Pd? Esaurita la funzione esploderà”

“Rispetto chi aspetta l'ossigeno del "reddito" ma al disagio si risponde con il lavoro”

Roberto Speranza, a Palermo porta due hashtag: #ricostruzione e #sinistra. Come si ricostruisce la sinistra? «Da un sistema di valori: lavoro, scuola, lotta alla povertà, ecologia, ambiente. E lo si deve fare guardando al risultato elettorale drammatico del 4 marzo. Con una chiara analisi, senza dire che hanno sbagliato gli italiani né stare a guardare con i popcorn in mano. Dopo dieci mesi da quella sconfitta è il tempo della ricostruzione per creare un'alternativa».

Dieci mesi dopo c'è un governo gialloverde con i cinquestelle che subiscono l'egemonia di un Salvini col vento in poppa.

«C'è un governo che è impegnato in una perenne campagna di propaganda, e che sequestra i migranti sulla SeaWatch, con una disumanità inaccettabile, per nascondere il fallimento della politica economica: per il secondo trimestre consecutivo, in Italia, c'è il segno meno. E è recessione».

La Sicilia, dopo cinque anni di governo a guida Pd, ha prima premiato il centrodestra alle Regionali per poi colorarsi tutta di giallo alle Politiche. Che spazi ci sono per la sinistra?

«In Sicilia, che è il cuore del Mezzogiorno, i problemi del centrosinistra e

della sinistra sono ancor più enfatizzati. Ma proprio per questo il nostro profilo assume ancora di più rilievo. La testa di questo governo è leghista e, con la prospettiva dell'autonomia differenziata che sarà la secessione dei ricchi, già in questa manovra c'è esattamente il contrario di ciò di cui la Sicilia e il Sud hanno bisogno. A partire dall'assenza di politiche che facciano ripartire il lavoro, unica strategia possibile se si vuole tirare fuori dal disagio un'ampia fascia di cittadini».

La ricetta grillina del reddito di cittadinanza, però, ha una certa presa sui siciliani. E c'è una grande attesa soprattutto nelle fasce deboli a cui do-

vrebbe parlare la sinistra.

«Guardi, io ho grandissimo rispetto dell'ansia di chi è rimasto indietro e ha bisogno di un po' di ossigeno. Ed è per questo che, a differenza di altri, non banalizzo né ridicolizzo il tema del reddito di cittadinanza. Io dico che la priorità è il lavoro e che le stesse risorse sarebbero molto più efficaci se fossero investite, ad esempio, in un grande piano per il lavoro fondato su ecologia ed energie rinnovabili».

Quanto pesa, sul futuro della sinistra, l'esito delle primarie del Pd?

«Io ho grande rispetto per la discussione interna al Pd, che secondo me ha comunque esaurito la propria funzio-



Roberto Speranza, 40 anni, ex dem, oggi deputato e coordinatore nazionale del movimento Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista

“Alternativa Sicilia”: oggi a Palermo l'incontro regionale di Articolo 1-Mdp

PALERMO. «Alternativa Sicilia - Per una sinistra aperta, autonoma, popolare, ecosocialista e del lavoro» è il tema dell'incontro in programma oggi a Palermo (alle 16,30 nell'ex chiesa di S. Mattia ai Crociferi, in via Torremuzza 28) con Roberto Speranza, coordinatore nazionale di Articolo 1-

Mdp, nel tour nazionale scandito dagli hashtag #ricostruzione e #sinistra. Dopo l'introduzione di Pippo Zappulla, ex deputato regionale e coordinatore regionale del movimento, interventi di: Cristina Iride Palazzolo (universitaria), Ottavio Terranova (Anpi Sicilia), Claudio Fava (deputato

regionale CentoPassi), Guglielmo Epifani (deputato nazionale Art.1-Mdp-Leu), Salvo Lipari (Arci Sicilia), Chiara Natoli (Liberia Palermo), Gaspare Giacalone (sindaco di Petrosino), Michele Pagliaro (segretario regionale della Cgil). A chiudere i lavori sarà Speranza.

ne. Il partito è sempre più diviso fra un'anima di sinistra e un'altra che guarda a Macron. E questa faglia, prima o poi, esploderà. Intanto non staremmo fermi ad aspettare: c'è da rispondere a una domanda di sinistra. C'è uno spazio enorme per un eco-socialismo, per una proposta rossoverde che sia davvero alternativa e che faccia ammettere degli errori del recente passato».

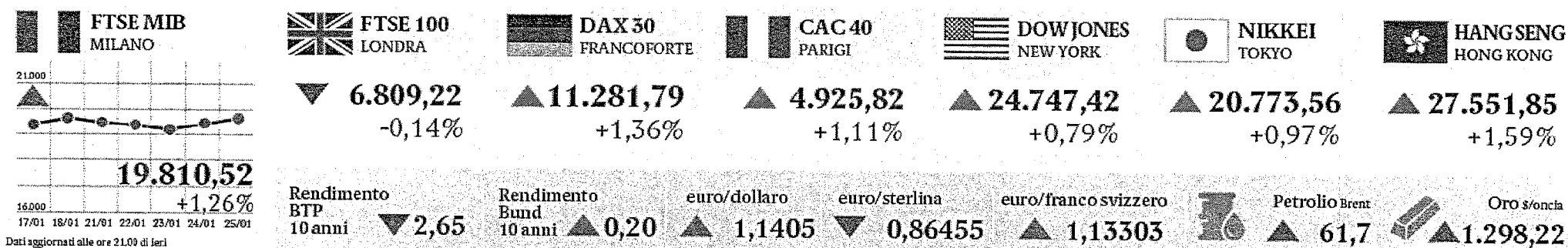
Non sembra che lei si riveda nell'ipotesi di listone "modello Calenda" per le Europee, il che poi fa il paio - per andare alla cronaca di queste ore - a Fratoinanni che sale sulla SeaWatch con la Prestigiacomò.

«L'idea di Calenda, che mette dentro tutto e il contrario di tutto, non mi convince. La strada maestra è ricostruire una sinistra degna di questo ruolo. Auspicare l'unità di progressisti e socialisti è cosa ben diversa da immaginare un fronte che azzeri le differenze fra destra e sinistra in nome del "tutti insieme contro i barbari". Il fronte dei sistemici contro gli anti-sistemici sarebbe un clamoroso favore a Lega e M5S. Il percorso è un altro: riunire la sinistra. Ma solo se c'è la premessa del cambiamento».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

“Via libera al sindacato di strada: bisogna andare tra i lavoratori nei cantieri e nelle campagne
Maurizio Landini, segretario Cgil



Emendamento al decreto sul reddito di cittadinanza

Doppio sconto per chi assume al Sud

Agevolazioni fiscali cumulabili con i benefici previsti per i disoccupati sotto i 35 anni

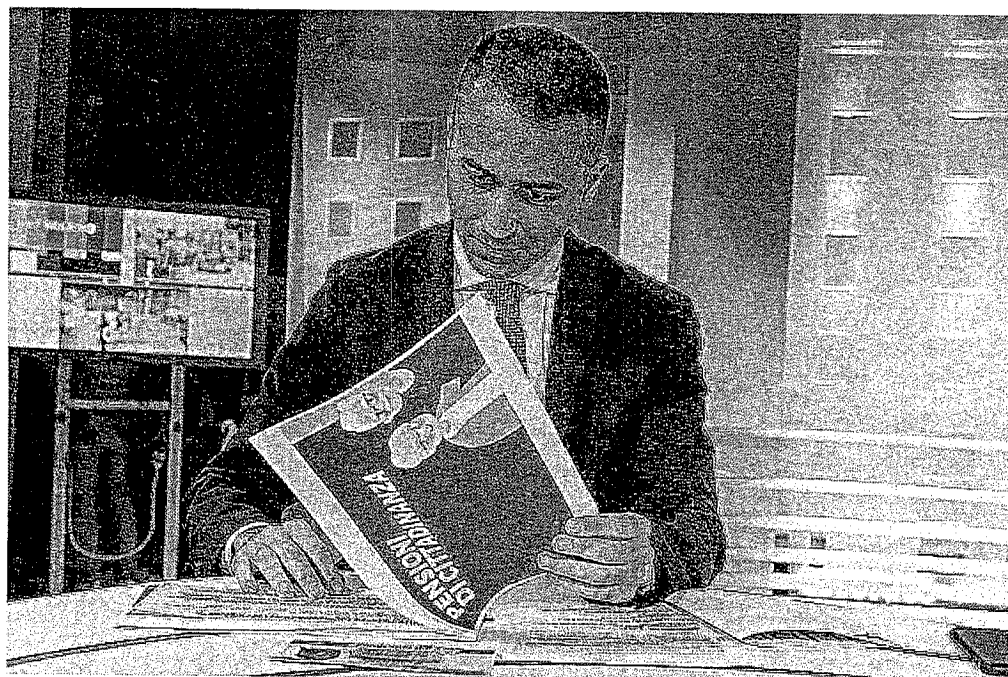
ROMA

Doppio bonus per le imprese che assumono giovani e disoccupati al Sud. Come previsto, le aziende che offriranno un lavoro ai beneficiari del reddito di cittadinanza avranno diritto ad un incentivo pari ad un minimo di cinque fino ad un massimo di 18 mesi dell'assegno (in base alle mensilità di reddito rimanenti nel ciclo di un anno e mezzo alla persona assunta) da prendere nel limite dei contributi Inps dovuti per ogni mese. Ma secondo l'ultimissima versione del decreto, queste agevolazioni, qui sta la novità, saranno «compatibili e aggiuntive» rispetto alla decontribuzione al 100% per i contratti stabili ad under 35 o disoccupati da più di 6 mesi al Sud, prorogata con la manovra al 2019-20.

In questo caso, esauriti i contributi da scontare l'incentivo legato all'età del reddito arriverà comunque all'impresa sotto forma di credito d'imposta. La spinta pro-Mezzogiorno dunque raddoppia con una strategia precisa rivendicata anche dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi.

In attesa che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, firmi definitivamente il decreto, ricevuto con il bollino della Ragioneria generale dello Stato in serata, e che il testo venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale probabilmente non prima di lunedì, emergono intanto altri dettagli.

Innanzitutto sulla quantità di carte che verranno messe in circolazione. In una sola famiglia in cui i beneficiari siano più di uno, verranno infatti distribuite tante card quante il numero effettivo delle persone che ne avranno diritto, ognuno per la propria quota. A regime il sussidio



Vicepremier. Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico

di sarà «suddiviso per ogni singolo componente il nucleo familiare», si spiega nel testo, con modalità da decidere con decreto di Lavoro e Mef «entro 6 mesi» dall'entrata in vigore del decreto. Si prevede quindi che il numero di carte elettroniche sia «tale da garantire l'erogazione del beneficio suddivisa per ogni singolo componente» della famiglia.

Non solo. Chi beneficerà del reddito e sottoscriverà il Patto per il Lavoro dovrà usare anche l'assegno di ricollocazione, una «dote», che «può variare da 250 a 5.000 euro». I chiarimenti arrivano stavolta dalla relazione tecnica al provvedimento, in cui si specifica che la somma andrà spesa nei centri accreditati (come le agenzie per il lavoro) e nei cen-

tri per l'impiego per un servizio di «assistenza intensiva alla ricerca di occupazione», affiancati da «un tutor», come già previsto anche con il Rei. Il voucher andrà attivato «entro 30 giorni» dall'assegnazione, pena la decadenza dal progetto del reddito.

Sul fronte pensioni è invece ancora una volta la voce di Tito Boeri a farsi sentire. Secondo i calcoli del presidente dell'Inps, quota 100 non sarà finanziariamente innocua per il bilancio pubblico e a scontrarla saranno i giovani. Proprio rivolgendosi ad un gruppo di studenti delle scuole superiori, Boeri ha infatti sottolineato che le novità introdotte con il decreto costeranno 32 miliardi di debito implicito per 3 anni e 100 miliardi se la durata non fosse invece limitata nel tempo. «Gli interventi varati in questi giorni su Quota 100 - ha detto rivolgendosi agli studenti - porteranno a un aumento del debito implicito che voi dovrete pagare che potrà arrivare a 100 miliardi nel caso la misura non durasse tre anni ma fosse resa permanente e a 32 miliardi se durerà solo tre anni. Sono due punti del prodotto interno lordo».

Per far fronte a tutti gli adempimenti, il presidente dell'Inps ha poi spiegato che «abbiamo già assunto 262 persone a novembre e le potremo assumere già a marzo». Alla conclusione di un concorso in atto «vorremmo assumere 3500 persone - ha aggiunto - purtroppo la legge bilancio ci impone di rinviare più di 1000 a novembre e questo rinvio avrà effetti non solo all'Inps». Boeri ha comunque affermato che di questi temi «preferirei parlarne direttamente col ministro, ma il problema è che il ministro a cui ho chiesto udienza a giugno ancora non ha acconsentito a ricevermi».

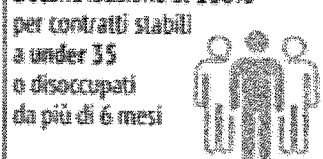
IL REDDITO DI CITTADINANZA AL SUD

Agevolazioni per le aziende che assumono beneficiari di Rdc

Sgravio contributivo



Decontribuzione al 100%



Esauriti i contributi da «scontare», l'incentivo legato al reddito arriverà all'impresa sotto forma di credito d'imposta

Chi sottoscrive il patto per il lavoro dovrà usare anche l'assegno di ricollocazione, una «dote», che può variare da 250 a 5.000 euro

L'EGO

Verso le Europee

Musumeci- Toti, asse senza Miccichè

Patto fra i presidenti per la "seconda gamba" del centrodestra alleata di Salvini: "Così potrà sganciarsi dai 5Stelle"

emanuele lauria

«Il nuovo centrodestra? Non chiamiamolo così, mi ricorda quello di Alfano. Meglio parlare di un centrodestra nuovo». Una battuta per incorniciare il progetto che il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, ha lanciato assieme al collega ligure Giovanni Toti: un rassemblement di moderati, conservatori, liberali, esponenti della destra sociale da offrire a Salvini, dopo le Europee, per «aiutarlo a sganciarsi dal governo del compromesso con i 5Stelle». La mossa, che Musumeci aveva annunciato in un'intervista a Repubblica, è stata posta in atto giovedì, nella sede della Regione in via Marghera. «C'è spazio, in Italia, per quei moderati che si ritengono alternativi ai grillini e alla sinistra: recuperando quest'area politica sfiduciata possiamo rafforzare un centrodestra che non si rassegna alla marginalità». Perché il centrodestra, per Musumeci, «è maggioranza morale che è molto più forte di quello che dicano i numeri». Un'iniziativa che non a caso, dice il governatore siciliano, parte dai territori: «Nelle Regioni, dalla Liguria alla Sicilia passando per le giunte a guida leghista, la coalizione rimane unita. Lo è anche nelle elezioni regionali sarde, per fare un altro esempio. È a Roma l'anomalia — dice Musumeci — e noi vogliamo aiutare Salvini a superare quest'anomalia».

È un progetto che, in prospettiva, potrebbe togliere a Berlusconi la leadership del centrodestra per affidarla a Salvini: non a caso, Toti ha assunto posizioni non accomodanti nei confronti del presidente di Forza Italia e ha criticato la sua scelta di candidarsi alle Europee. Ed è un progetto che ricalca quell'idea di «seconda gamba del centrodestra» lanciata da Giorgia Meloni, da affiancare proprio a quella costituita dal Carroccio. La stessa espressione che, ieri l'altro, ha adoperato Giovanni Toti. Musumeci frena sullo scenario: «Per ora pensiamo a costruire il progetto, non la leadership, e in ogni caso guardiamo a dopo le Europee».

Ma il patto fra Musumeci e Toti ha pesanti ricadute anche in Sicilia. Perché in questo modo il governatore risponde, anzi si contrappone, all'iniziativa politica di Gianfranco Miccichè, presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia in Sicilia, che da mesi traccia invece il disegno di una forza trasversale antipopulista, che vada oltre i simboli di partito (e dunque anche oltre l'attuale assetto delle coalizioni) e che soprattutto si contrapponga sin d'ora alle politiche di Salvini. Miccichè, fino a martedì scorso in aula, ha ribadito la sua avversione per la linea del ministro dell'Interno in materia di immigrazione.

Ora, ovviamente, si tratta di dare contenuti all'operazione. E qualche scelta indicativa il movimento di Musumeci è chiamato a farla. A cominciare proprio dalle elezioni europee: sarà il congresso di fine febbraio, a Catania, a stabilire l'orientamento di Diventerà bellissima, ma la distanza da Forza Italia, almeno dalla Forza Italia siciliana a guida Miccichè, è marcata. Non è certo, ancora, che ci saranno esponenti musumeciani in campo. Anzi, forse il governatore e i suoi faranno da spettatori. Di certo, l'alleato più forte che oggi può vantare Musumeci è Raffaele Lombardo, che la sua opzione l'ha esercitata: andrà a potenziare la lista di Fratelli d'Italia con la candidatura del capogruppo all'Ars Carmelo Pullara. Il feeling tra Musumeci e Lombardo è sempre molto forte, e sarà rinsaldato a breve dall'ingresso in giunta di uno storico esponente del vecchio Mpa, l'ex senatore catanese Antonio Scavone, destinato a un assessorato strategico come quello del Lavoro. Una certezza c'è, oggi: a un Miccichè "sudista" e trasversale fa da contrappeso un Musumeci che stringe un patto con il forzista più vicino alla Lega e offre una sponda politica a Salvini. Un approccio decisamente differente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse

Giovanni Toti e Nello Musumeci governatori di Liguria e Sicilia firmano un'intesa sulla digitalizzazione A destra Gianfranco Miccichè

Il caso

Voti annullati, ricorsi e tesserati in fuga Pd, congressi a ostacoli

antonio fraschilla

Cancellate le scelte di alcuni circoli in cui aveva prevalso Zingaretti Sospetti di brogli e accuse tra le correnti

Doveva essere la resa dei conti per capire chi, tra l'ala Renzi- Martina e quella Zingaretti, è davvero avanti nell'Isola e ha il favore della base. Invece tutto si è trasformato in una guerra nel fango e in un caos assoluto dal quale sarà difficile tirar fuori una indicazione in vista delle primarie nazionali di marzo. La convocazione dei congressi provinciali del Partito democratico in Sicilia è segnata da ricorsi e contro ricorsi, con denunce di brogli, irregolarità e votanti fantasma da una parte o dall'altra quasi ovunque: da Ragusa ad Agrigento, da Palermo a Trapani. Se il fronte dei renziani accusa il « voto fasullo nei circoli di Agrigento», dove la mozione Zingaretti è oltre il 60 per cento, a Palermo i renziani vengono accusati di aver convocato circoli a casa di singoli iscritti e di non aver rispettato alcuna regola. Il tutto mentre la commissione regionale per il congresso, in maggioranza renziana, ha annullato il voto di una decina di circoli a Palermo, quasi tutti quelli vicini ai deputati Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, con l'accusa di non aver mai consegnato gli incassi delle tessere fatte due anni fa.

In generale la mozione Zingaretti sembra avanti in Sicilia un po' ovunque. Ma ad allarmare davvero tutti, renziani e zingarettiani, è il calo dei votanti. Solo per fare un esempio: a Licata hanno votato in nove, in uno dei circoli più grandi di Palermo, quello Libertà, su 260 iscritti hanno votato in appena 61 (per la cronaca, ha vinto la mozione Zingaretti con 41 voti).

A Palermo comunque è in corso una battaglia senza quartiere tra le due mozioni. La commissione regionale ha annullato il voto di una decina di circoli, da quello " Lavoro e diritti" a " Insieme per Palermo", perché non sono stati mai consegnati al partito gli incassi delle tessere fatte nel 2016 (ultima data utile per le tessere valide ai fini del voto). Poi la commissione provinciale per il congresso ha anche contestato il voto di ieri di alcuni circoli « avvenuto in locali nei quali si tenevano le votazioni di circoli non riconosciuti». Il riferimento è a quanto avvenuto nei locali del Don Orione dove si sono tenute le votazioni di sei circoli, tutti dell'area Lupo e Cracolici. « Di questi sei circoli solo due sono stati riconosciuti dalla commissione provinciale, quello " Non solo centro", dove su 36 votanti 31 hanno votato la mozione Zingaretti, e il circolo " Palermo Florio", dove hanno votato solo in quattro — dice Rosaio Filoramo, della mozione Zingaretti — ma noi abbiamo presentato dei ricorsi contro la decisione della commissione di annullare il voto negli altri quattro circoli: anche perché io faccio parte della commissione provinciale e non sono stato mai convocato per prendere questa decisione. I renziani hanno convocato la commissione su Whatsapp e votano lì, un metodo peggiore della piattaforma Rousseau dei 5 stelle».

Oggi si vota ad Altofonte e ieri si sono riuniti a San Lorenzo i circoli " Telecomunicazioni" e " Sicilia Europa", vicini a Davide Faraone, dove ha vinto la mozione Martina. «Ma queste convocazioni sono avvenute senza nemmeno l'invito di un delegato della nostra mozione», dice Lupo.

In provincia di Catania in generale è avanti la mozione Zingaretti, con il 50 per cento, ma a Catania città Martina tiene.

Ad Agrigento invece a presentare un ricorso contro lo svolgimento del voto nei 42 circoli provinciali sono i renziani, che accusano il segretario Giuseppe Zambito di non avere rispettato le regole: «A dispetto della commissione provinciale, che non si è mai riunita, il segretario Zambito ha organizzato fantomatici congressi di circolo che vedono la redazione dei verbali di partecipazione di simpatizzanti mai recatisi ai seggi elettorali e ha comunicato risultati elettorali su votazioni mai avvenute », si legge nel ricorso. Ad Agrigento, secondo quanto comunicato da Zambito, Zingaretti è al 66 per cento e la mozione Martina avrebbe vinto solo a Canicattì e Lampedusa, dove a sostenerla c'era l'ex sindaca Giusi Nicolini. « Ma è normale che ad Agrigento si sia votato con le tessere del 2016, fatte in gran parte da Angelo Capodicasa che poi è passato a Leu? », si chiede il deputato regionale renziano Michele Catanzaro. Zambito ribatte: «Non c'è alcuna delibera della commissione regionale che annulla il voto ad Agrigento».

La guerra dei ricorsi continua sia a Trapani, dove la commissione regionale ha contestato le convocazioni, sia a Ragusa, dove ha vinto la mozione Zingaretti: ma nella terra del commissario Montalbano, poteva non vincere il fratello dell'attore che lo ha incarnato in tv?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Tonnare, castelli, società pezzi di Regione in vendita

Palazzo d'Orleans cerca di fare cassa. Dalla Sanità al Territorio ecco cosa può finire sul mercato. All'asta anche alcune partecipate

ANTONIO FRASCHILLA CLAUDIO REALE

Regione vendesi. Immobili, ex ospedali, lidi, porti, e per chi è interessato ad investire, anche pezzi di aziende partecipate del grande sottobosco di Palazzo d'Orleans. Obiettivo, fare cassa disperatamente. E anche, magari, fare un po' di clientele.

Mai come in questi ultimi mesi i vari rami dell'amministrazione stanno mettendo sul mercato pezzi di Regione.

Gli ospedali

Nel cosiddetto "collegato", la legge che sarà votata dall'Ars dopo il bilancio, la giunta Musumeci ha inserito un comma voluto fortemente dall'assessore alla Sanità Ruggero Razza per dare un po' di ossigeno alle casse di Asp e ospedali. Con questa norma si autorizzano le aziende sanitarie a vendere «beni non strettamente destinati alle attività» dei vari enti. La legge darebbe il via libera anche alla cessione a fondi immobiliari, un remake dell'operazione — fallimentare a onor del vero — fatta dal governo Cuffaro sui beni degli assessorati. Intanto si parte con qualche consulenza: l'assessorato è infatti autorizzato a spendere fino a un milione di euro per «avvalersi di soggetti in possesso di comprovata esperienza».

Tonnare e ristoranti vista mare

La Regione però punta anche a fare cassa con immobili che altrimenti rischiano di crollare perché necessitano di manutenzione che da anni non hanno. Così l'assessorato al Territorio ha appena pubblicato un bando per affidare in gestione 19 edifici in riva al mare: nell'elenco compaiono tonnare, castelli e ristoranti che i privati possono ottenere anche per 50 anni in cambio di un canone annuo molto economico, a patto però di investire per rimettere in sesto l'edificio. Così vanno sul mercato uno stabile di 100 metri quadrati a Sferracavallo, il castello della Falconara a Butera, un ristorante a Castellammare del Golfo e un bar-ristorante a Cannatello ad Agrigento, solo per fare degli esempi. Altri beni sono in vendita a Licata, Lampedusa e Sciacca, in tutti i casi nelle zone dei porti.

Lidi e stabilimenti balneari

Con un'altra norma inserita nel collegato la Regione prova a rimettere in moto anche la macchina delle concessioni delle spiagge. Non si tratta di vere e proprie vendite, ma di contratti che hanno sulla carta una durata limitata nel tempo, in attesa di fare delle gare con bandi pubblici per tutte le spiagge dell'Isola: bandi attesi da anni e rinviati sempre. Il governo nazionale ha rinviato le gare, in applicazione di una direttiva europea, al 2030.

Insomma, ottenere una concessione oggi significa avere la gestione del lido garantita per chissà quanti anni. La norma che sarà votata all'Ars non prevede per l'assessorato al Territorio guidato da Toto Cordero nessun obbligo di evidenza pubblica nell'assegnazione delle spiagge rimaste libere. Insomma, basterà presentare una domanda in assessorato per ottenere un pezzo di costa.

Le società non strategiche

Nei piani della Regione, poi, c'è anche un'accelerazione sulla cessione di alcune società considerate non strategiche da Palazzo d'Orléans: un percorso che a dire il vero era già stato avviato nell'era di Rosario Crocetta, ma al quale fra Natale e Capodanno la giunta Musumeci ha dato una scadenza certa, il 30 novembre. Entro quella data — almeno secondo le intenzioni del governo regionale — dovrebbero finire sul mercato ad esempio Ast Aeroservizi, l'azienda che gestisce lo scalo di Lampedusa e i servizi aeroportuali, o un vecchio totem dell'epoca della Regione imprenditrice, la Jonica Trasporti, controllata al 51 per cento dall'Ast e finita in varie occasioni nel mirino di potenziali acquirenti — incluso l'ex presidente di Sicindustria Antonello Montante, adesso agli arresti e sotto processo per corruzione — per la sua capacità, rara fra le aziende pubbliche, di fare utili (l'ultimo bilancio disponibile, quello del 2017, evidenzia ad esempio un segno più per 161mila euro). Entro novembre dovrebbero finire sul mercato anche due aziende minori attive nel mondo della ricerca, "Sicilia Agrobio e Pesca ecocompatibile" e "Sicilia Trasporti navali, commerciali e da diporto", imprese delle quali la Regione detiene quote minori ma che riescono ogni anno a fare utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA